

CULTURA
Studium
224.



Scienze dell'educazione, Pedagogia e Storia della pedagogia

ANDREA CEGOLON

LAVORO E PEDAGOGIA DEL LAVORO

Origine, sviluppo, prospettive


Stadium
edizioni

Tutti i volumi pubblicati nelle collane dell'editrice Studium "Cultura" ed "Universale" sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. Per consulenze specifiche, ci si avvale anche di professori esterni al Comitato scientifico, consultabile all'indirizzo web <http://www.edizionistudium.it/content/comitato-scientifico-0>.

Copyright © 2020 by Edizioni Studium - Roma

ISSN della collana Cultura 2612-2774

ISBN 978-88-382-4834-4

www.edizionistudium.it

Introduzione	7
I. Origine, sviluppo, interpretazioni del lavoro	11
1. <i>Homo habilis</i> e l'invenzione del lavoro, p. 11. - 2. <i>Homo oeconomicus</i> e la concezione liberale del lavoro, p. 17. - 2.1. Funzione del lavoro: produrre ricchezza, p. 18. - 2.2. Definizioni di Lavoro, p. 22. - 3. <i>Animal laborans</i> e la concezione marxiana del lavoro, p. 25. - 3.1. Il lavoro meccanizzato, p. 27. - 3.2. Lavoro concreto e lavoro astratto: la mercificazione del lavoro, p. 30. - 3.3. Valore d'uso e valore di scambio, p. 36. - 4. <i>Homo faber</i> e il lavoro come opera, p. 39. - 4.1. Reinterpretare Marx, p. 42. - 4.2. Lavoro produttivo e lavoro improduttivo: una querelle di collegamento tra lavoro e pedagogia, p. 49. - 5. <i>Homo religiosus</i> e la concezione cristiana del lavoro, p. 55. - 5.1. <i>L'opus manuum</i> del monaco, p. 56. - 5.2. <i>Ora et labora</i> , p. 56. - 5.3. <i>Laborem Exercens</i> , p. 60.	
II. La pedagogia del Self Made Man	63
1. Self-help, ovvero chi si aiuta Dio l'aiuta di Samuel Smiles, p. 66. - 1.1. L'individualismo libertario, p. 71. - 1.2. Fiducia in se stessi, p. 75. - 1.3. Il carattere, p. 76. - 1.4. La generatività del lavoro, p. 78. - 1.5. I tratti del carattere, p. 79. - 1.6. Qualità negli affari e nel business, p. 81. - 1.7. Il denaro e il suo uso, p. 85. - 1.8. L'educazione di se stesso, p. 87. - 1.9. Conclusione, p. 91. - 2. Il libro dell'operaio, ovvero i consigli di un amico di Cesare Ravel, p. 92. - 2.1. La missione del lavoro, p. 94. - 2.2. La scelta del lavoro, p. 99. - 2.3. Il lavoro e le donne, p. 101. - 2.4. L'apprendistato dell'operaio, p. 103. - 2.5. Diritti e doveri dell'operaio, p. 105. - 3. Il Portafoglio di un operaio di Cesare Cantù, p. 107. - 3.1. La ricerca del lavoro, p. 113. - 3.2. Uno per tutti e tutti per uno, p. 114. - 3.3. L'industriale buono e l'industriale destro, p. 117. - 3.4. L'apprendistato, p. 119. - 3.5. La questione operaia, p. 121. - 4. La pedagogia civile del lavoro di An-	

tonio Genovesi, p. 124. - 4.1. la felicità come fine, p. 126. - 4.2. La fiducia una corda che lega, p. 128. - 4.3. La reciprocità soccorrevole come diritto, p. 129. - 4.4. Fare l'elemosina non è carità, p. 132. - 4.5 Educare al lavoro come patto di combaciamene, p. 134. - 4.6 Conclusine, p. 143.

III. La persona e il lavoro	147
1. L'umanesimo del lavoro, p. 148. - 1.1. umanesimo integrale, p. 149. - 1.2. Umanesimo della dipendenza, p. 151. - 2. La libertà cifra pedagogica del lavoro, p. 152. - 2.1. Lavoro e dignità personale, p. 154. - 2.2. Diritto/dovere del lavoro, p. 155. - 2.3. Ampiezza e limiti della libertà del lavoro, p. 157. - 3. L'esperienza di lavoro, p. 159. - 3.1. Il vissuto del lavoro, p. 160. - 4. La socialità del lavoro, p. 162. - 4.1. La relazione di lavoro, p. 164. - 5. Lavoro e moralità, p. 168. - 5.1 Lavoro e giustizia, p. 168. - 5.2. Giustizia e merito, p. 169. - 5.3. Lavoro e democrazia, p. 171. - 6. La generatività del lavoro, p. 172. - 6.1. Lavoro e ostruzione del territorio, p. 172. - 6.2. Lavoro e costruzione di identità personale, p. 175.	
IV. Il lavoro oggi	178
1. Quale lavoro?, p. 180. - 2. La crisi come opportunità, p. 181. - 3. Il lavoro atipico, p. 186. - 3.1. Il lavoro flessibile, p. 187. - 3.2. Flessibilità e precarietà, p. 189.	
V. Una nuova rappresentazione del lavoro	192
1. Non solo ricchezza, p. 194. - 2. Quale produttività?, p. 195. - 3. Pluralità dei beni, p. 196. - 4. Pluralità di lavoro, p. 198. - 5. Il lavoro domestico come lavoro produttivo, p. 200. - 6. Dalla famiglia consumatrice alla famiglia produttiva, p. 202. - 7. Lavoro domestico e/o di cura per tutti, p. 204. - 8. Cura part-time per tutti e lavoro part-time per tutti, p. 206. - 9. Il lavoro artigiano come risorsa per il lavoro industriale, p. 208.	
Conclusione	215
Bibliografia	219
Indice dei nomi	225

INTRODUZIONE

Fino a non molto tempo addietro il termine «lavoro» era una di quelle parole così scontate da rasentare l'irrilevanza sotto l'aspetto concettuale, fatti salvi i temi legati a questioni eminentemente socio-politiche, come il reddito, l'occupazione, la precarietà, i licenziamenti, la sicurezza ecc. Del lavoro sapevamo e sappiamo che è importante procurarselo, che quando manca viene subito rivendicato come un diritto e, quando c'è, è richiamato come un dovere. Sapevamo e sappiamo, soprattutto, che il lavoro appartiene alla categoria del «fare» non a quella del «dire», che non si affronta con le argomentazioni, ma con le dimostrazioni. Di converso, avevano poco spazio – o erano derubricate all'ambito salottiero o accademico – domande cruciali come: che cosa è il lavoro? Quale posto occupa nella nostra vita? Quale posto *dovrebbe* avere nella vita di ciascuno? Ai più, cresciuti alla scuola del lavoro e adusi a ragionare in concreto, questi interrogativi suscitano quella diffidenza o insofferenza che ci assale quando ci vengono propinate quelle che suonano come idee astratte, teorie senza attinenza col mondo della pratica, senza il riscontro del risultato concreto ed immediato.

E tuttavia, questa diffidenza della teoria nei confronti del lavoro non va ostracizzata. È la spia che il mondo va avanti, in un procedere senza scosse. Del lavoro si è parlato poco, perché quelle alle viste erano questioni abbastanza normali, con cui l'umanità ha sempre dovuto fare i conti, rialzandosi comunque dopo qualche inevitabile trauma. È difficile nella storia indicare con precisione il punto in cui avviene un cambiamento di rotta o, come si dice, la rottura di un paradigma. A parere di chi scrive, una svolta epocale, almeno a livello concettuale, si verifica nell'ultimo decennio del secolo scorso. È in quello stretto arco temporale che si impone un'espressione rivoluzionaria, coniata tra l'altro da un *maître à penser* dell'economia

americana, J. Rifkin. A lui si deve la frase “fine del lavoro”, e da quel momento – siamo in epoca di post-fordismo – ha preso corpo un dibattito sempre più fitto proprio sul lavoro al punto che, onestamente, la teoria ha preso il sopravvento sulla realtà, o almeno così è sembrato. Da allora si è cominciato ad indagare a fondo sull’ *universo lavoro* oltre quello che poteva rientrare grosso modo nel rivendicazionismo strettamente economico, pure assolutamente ovvio.

La questione sollevata da Rifkin, proprio per le sue implicazioni, non poteva non interessare anche la pedagogia, che fino ad allora non era riuscita a far sentire la sua voce in maniera adeguata. Per molto tempo era palese un certo pregiudizio, l’idea che il lavoro fosse incompatibile con le finalità educative della scuola, sostanzialmente orientate sul versante etico-morale. A onore del vero, il mondo economico non aveva certo contribuito a dare una mano, appagato come era da una sua diffusa autosufficienza che solo ora e, tra mille difficoltà, si sta rivelando impari per affrontare il mondo che sta cambiando vertiginosamente.

Dunque, sta crescendo l’interesse pedagogico anche tra coloro che hanno poco battuto questo campo di indagine e quindi stanno scoprendo quale miniera di risorse squisitamente educative fosse incorporata nel lavoro. Per la pedagogia diventerà sempre più centrale non la *formazione lavorativa* – come finora è avvenuto – ma l’analisi dell’*esperienza formativa* del lavoro. Che ha addentellati in ogni spicchio della realtà. Sul lavoro, infatti, è nata la famiglia e le persone hanno preso consapevolezza della loro dignità e autonomia; attraverso il lavoro si è generata giustizia, ma anche fiducia e solidarietà; sul lavoro abbiamo fondato la nostra democrazia. Per questo, più che di una *pedagogia del lavoro*, applicata cioè al lavoro, abbiamo bisogno di una *pedagogia nel lavoro*, di un impegno di studio e di analisi per esplicitare e valorizzare la struttura pedagogico-educativo contenuta nel lavoro.

Nelle pagine che seguono ci siamo proposti di analizzare il significato di lavoro espresso nella nostra cultura a partire dall’età moderna, nel periodo in cui, con le rivoluzioni agraria e industriale, inizia il processo di oggettivazione del sapere lavorativo che dà vita alle prime forme di pedagogia del lavoro.

Siamo partiti dalle prime rappresentazioni socio-economiche, cioè dal sorgere della nuova economia capitalistica cui si deve la rivoluzione di tempi, luoghi e modi del lavoro. È stato proprio analizzando alcuni classici dell’economia politica che ci è stato possibile scoprire le prime crepe nella